

## ■ La libertà di sentirsi trentini prima ancora che italiani

Simpatico il periodico contraddittorio tra i signori Mario Bonfanti e Guido Benucci. Ogni volta che il secondo si esprime, non tarda molto che il primo con malcelata irritazione, anzi per la verità utilizzando un linguaggio abbastanza diretto e sprezzante, rimarchi la sua intima fede nella italianità e l'avversione per tutto ciò che profuma di tirolese o austriaco.

I trentini ovviamente devono pensarla come lui (il Bonfanti) ed essere come lui orientati verso la penisola, non ammettendo nel modo più assoluto sensibilità diverse.

È la filosofia che sta alla base del trattato di pace del 1919: annessione. Perciò da quel momento non è più consentito sentirsi come ci si era sempre sentiti, cioè trentini, ma si deve necessariamente essere solo italiani.

Cerco di spiegarmi con un aneddoto. Qualche giorno dopo l'adunata di Borghetto del 1994, mosignor Lorenzo

Dalponte, che aveva officiato la santa messa, è stato convocato a Trento dall'allora Commissario del Governo dottor Sottile, il quale ha chiesto: ma lei è italiano? Con questo sottintendendo: qui siamo in Italia e comandiamo noi. Al che mosignor Dalponte ha risposto: no, guardi, io sono trentino. C'è da dire che il risorgimento italiano, esacerbando i toni della questione nazionale, ha avvelenato le menti. Trasformando la giusta questione della indipendenza nazionale, del confronto politico e militare fra mondo italiano e mondo tedesco, in un odio totale, anche verso la cultura e la popolazione non italiana, e tedesca in particolare.

Non lo si ammette volentieri, ma i semi del nazionalismo, del razzismo e dell'imperialismo italiani sono germinati in quel periodo e portati a compimento nel 1900/1940.

E così i trentini, dopo l'annessione o redenzione che dir si voglia, dipende dalla prospettiva che ognuno ha, si sono ritrovati tirati per la giacca, e giudicati sulla loro pronta o meno adesione al nuovo corso.

Che in Veneto o in Toscana, in Lombardia piuttosto che in Puglia, non ci sia questo clima, e tutti si sentano in modo ovvio e pacifico italiani, lo posso ammettere e capire. Quello che però non accetto è l'essere guardato male perché non ci si dichiara apertamente italiani, ma piuttosto trentini, seppur di cultura e di lingua italiana. E perché si ha simpatia per la nostra storia piuttosto che per i martiri di Belfiore, Silvio Pellico, o la piccola vedetta lombarda.

Purtroppo l'involuzione politica dell'Italia di questi ultimi vent'anni ha ridato fiato a delle visioni culturali grette, ha fatto emergere parecchio qualunquismo e disinformazione. Ha riportato a galla contrapposizioni e visioni intransigenti quanto miopi.

Comunque, finché ci sarà democrazia, ognuno deve essere libero di sentirsi dentro l'appartenenza che vuole. Basta che rispetti il comune denominatore di ogni cittadino di questa repubblica: l'osservanza delle leggi e il buon comportamento verso gli altri e verso la società in cui vive.

Luigi Roccabruna - Roncegno